

## Edouard Claparède (1873-1940)

Edouard Claparède nacque a Ginevra il 24 marzo 1873. Conseguì la laurea in medicina nel 1897, interessandosi in modo particolare alla psicologia sperimentale. L'interesse per il problema del recupero dei bambini con ritardo mentale lo portò ad occuparsi di psicologia dell'educazione, convinto che essa fosse un elemento decisivo per il rinnovamento della scuola e della didattica tradizionali. Dopo aver conosciuto a Bruxelles la scuola dell'Ermitage di Ovide Decroly, fondò, nel 1912, a Ginevra il famoso Istituto Superiore di scienze dell'educazione intitolato a J.J. Rousseau, allo scopo di migliorare la formazione Pedagogica e Psicologica degli insegnanti, nel quale lavoreranno anche A. Ferrière e J. Piaget. Morì, sempre a Ginevra, nel 1940. Egli è riconosciuto come il fondatore del **Funzionalismo pedagogico**, che si affianca a quello psicologico.

La pedagogia, secondo Claparède, non è ancora scienza ed è ancora dominata dal "principio di autorità", cioè dal riferimento alla tradizione e non all'esperienza come banco di prova della validità delle teorie.

Scrive polemicamente: *"Aprite un trattato di pedagogia (...) Ciò che soprattutto colpisce è che quasi mai l'autore si basa su dei fatti, ma sempre su delle opinioni; si enumerano le dottrine di Rousseau, di Herbart, di Spencer, di questo e di quello (...) ma mai ci si preoccupa di sapere se questi vari scrittori hanno fondato le loro opinioni su dei fatti, e se questi fatti sono stati osservati in modo sufficientemente rigoroso"*.

La **pedagogia tradizionale**, dunque, è generica (cioè utilizza concetti vaghi, privi di definizione rigorosa, che è invece richiesta nelle scienze), verbalistica (i trattati di pedagogia sono tendenzialmente retorici, enunciano alti principi senza preoccuparsi di come effettivamente interpretarli e concretizzarli) e dogmatica (basata, come già detto, sul principio di autorità, su quanto affermato dagli autori classici).

Scrive Claparède: *"(...) sembra che il pedagogista sia convinto di possedere una specie di intuito innato che gli conferisce l'onniscienza e l'infallibilità. Questo stato d'animo, certamente non porta alla ricerca, poiché solo il dubbio induce ad organizzare esperienze. Ed è per questo che pedante, che una volta significava 'insegnante', è diventato, sfortunatamente, un termine dispregiativo che si applica a chi non sa avere dei dubbi"*.

La **pedagogia**, dunque, deve diventare **scienza autonoma ed effettiva**, sganciandosi dalla filosofia. Perché ciò accada, è necessaria una vera e propria "rivoluzione copernicana", analoga a quella che, nei secoli XVI e XVII, ha portato astronomia e fisica a diventare scienza autonome e rigorose, sganciate da teologia e filosofia. Perché la pedagogia diventi scienza occorre che si fondi sul **metodo sperimentale**, quello stesso adottato dalle scienze della natura e fondato su fatti precisi, quantificabili, misurabili e pubblicamente controllabili, attraverso degli esperimenti.

Scrive Claparède: *"Come risolvere i problemi che si presentano l'educatore? Con l'intuizione? Con discussioni teoriche? No, certamente. Soltanto studio dei fatti, l'esperienza, potrà condurre alla soluzione desiderata... La pedagogia deve fondarsi sulla conoscenza del fanciullo, come l'orticoltura si fonda sulla conoscenza delle piante"*.

La conoscenza scientifica del bambino parte dalla **prospettiva funzionalista**. Così come in psicologia James ha sottolineato che non dobbiamo domandarci "che cosa" sono i vari aspetti della psiche (sensazione, percezione, memoria, linguaggio, intelligenza...), ma "quale funzione hanno" nella vita dell'uomo che, come ogni essere vivente, deve far fronte a problemi adattivi, similmente in pedagogia non bisogna partire dalla domanda "cosa sono" apprendimento ed educazione, ma "quale funzione hanno" nella crescita dei bambini.

Per capire la specificità della **prospettiva funzionalista** dobbiamo riferirci al quadro teorico dell'**evoluzionismo** ottocentesco. C. Darwin aveva elaborato la teoria dell'evoluzione delle specie viventi mediante la selezione naturale, basata su questi fondamenti: ogni organismo vivente deve far fronte ai problemi adattivi dell'ambiente e gli organismi più adatti tendono a vivere di più, a riprodursi di più e quindi a diffondere le loro caratteristiche, nel corso delle generazioni, all'intera specie (in particolare, gli individui che casualmente sono portatori di variazioni adattivamente favorevoli in una specie diffondono, attraverso questo meccanismo,

queste variazioni alla specie intera); così la "lotta per la sopravvivenza" determina una graduale selezione delle caratteristiche adattivamente più favorevoli all'interno di ciascuna specie.

Nella specie umana sono state selezionate le caratteristiche che permettono l'apprendimento e l'acquisizione di quelle capacità essenziali per l'adattamento alla vita sociale. Ciò significa che la specie umana ha sviluppato la curiosità ed il bisogno di imparare come strumenti adattivi che le hanno permesso di affermarsi rispetto alle altre specie viventi. Curiosità e bisogno di apprendere, dunque, sono per l'uomo (ed in particolare per il bambino) naturali, ed hanno la funzione di far acquisire tutti gli strumenti cognitivi necessari per adattarsi all'ambiente naturale e sociale. La pedagogia funzionale parte da queste premesse e ne ricava il seguente principio: nella scuola bisogna far leva su questa naturale **curiosità e desiderio di apprendere**, cioè la **scuola** deve essere intrinsecamente **interessante**. La scuola tradizionale, purtroppo, va in direzione contraria, e punta sulla disciplina, sull'imposizione, sull'apprendimento forzato e quindi poco solido e duraturo.

Questo **errore** della scuola tradizionale nasce da un'erronea concezione dei bambini, visti semplicemente come adulti incompleti, imperfetti. Questo pregiudizio, che ha ostacolato la nascita della psicologia dell'età evolutiva, è chiamato da Claparede "**teleiomorfismo**". Scrive: *"Bisogna persuadersi che il fanciullo non è, come si crede spesso, un uomo in miniatura: la sua mentalità è diversa dalla nostra non solo per quantità; ma, anche, per qualità, non è soltanto più limitata, è diversa"*.

Bisogna, al contrario, partire dalla convinzione che **ogni fase** dello sviluppo della persona è **autonoma e perfetta in sé**, per cui *"non bisogna cercare se il bambino possiede o non possiede certe facoltà dell'adulto, ma il bambino deve essere interpretato in termini suoi propri... Bisogna persuadersi che il fanciullo non è, come si crede spesso, un uomo in miniatura; la sua mentalità è diversa dalla nostra non solo per quantità, ma anche per qualità; non è soltanto minore, è un'altra... Si è fanciulli non perché non abbiamo esperienza, ma perché sentiamo naturalmente il bisogno di farcela: non perché non siamo adulti, ma perché ci sentiamo trascinati a fare tutto ciò che è necessario per diventare adulti"*.

Ogni fase dello sviluppo dell'essere umano è, dunque, perfetta in se stessa, non va letta partendo dalle fasi successive, ed ogni fase è essenziale perché l'essere umano sviluppi tutte quelle capacità che lo rendono adatto alle necessità dell'ambiente naturale e sociale. La natura ha predisposto per l'uomo un lungo periodo evolutivo dalla nascita alla maturità; se è vero che *"vi sono animali in fondo alla scala zoologica che nascono adulti, senza essere, diciamo, bambini"*, tale non è il caso delle specie superiori, e soprattutto dell'uomo, per il quale la natura ha protetto, sviluppato e prolungato l'infanzia. Bisogna, dunque, *"ammettere che per questo privilegio la fanciullezza debba essere utile per l'individuo o la specie"*. L'infanzia non è, dunque, periodo di semplice debolezza, paragonabile alla senilità, che è una *"fase di deterioramento"*; al contrario, *"il fanciullo è fanciullo perché non ha esperienza della vita e perché deve appunto farcela"*; non si può dire soltanto che egli è piccolo perché non è grande, ma piuttosto che egli *"è piccolo per diventare grande"*. Il che, però, non significa che debba crescere il più in fretta possibile: non dobbiamo dimenticare la lezione di Rousseau, che ammoniva che a voler guadagnare tempo si finisce per perderne, perché se non si rispettano le tappe di sviluppo dei bambini e le modalità di apprendimento proprie di ciascuna tappa, ciò che si pensa di aver anticipato non solo non è di alcuna utilità, ma riesce addirittura dannoso.

Tra un bambino ed un adulto vi è lo stesso rapporto che vi è fra un piccolo paese ed una grande città. La cappella votiva e l'emporio di un paesino sono diversissimi, per forma, dalla maestosa cattedrale e dal supermercato di una città, ma assolvono alla medesima funzione.

In quest'ottica lo studio dei vari aspetti della psiche e del comportamento del bambino va condotto individuando la funzione che essi hanno in rapporto alla sua vita ed allo sviluppo delle sue capacità psico-fisiche. Claparede ha applicato questo principio in diverse ricerche. Le più famose riguardano **il gioco**. Egli parte dalla considerazione delle diverse teorie elaborate sul gioco, rifiutando quella che lo interpreta come svago e ricreazione, come scarica del superfluo

di energia (elaborata dal filosofo positivista inglese H. Spencer), come atavismo, cioè sopravvivenza di comportamenti tipici delle fasi primitive dello sviluppo dell'umanità (teoria elaborata dallo psicologo statunitense Stanley Hall). A queste teorie Claparède contrappone la teoria del gioco come esercizio funzionale preparatorio, elaborata da Karl Gross, secondo la quale il gioco infantile consiste in una serie di esercizi che preparano lo sviluppo di capacità essenziali, sia cognitive (intellettuali) che affettive (sentimentali), per la vita adulta: in sintesi, il gioco prepara alla vita adulta. Per questo vi sono tanti giochi quante attività umane: giochi sensoriali, motori, intellettivi, affettivi, giochi di lotta, di caccia, di raccolta, giochi sociali, di imitazione, ecc. Il gioco piace, in generale, appunto perché soddisfa un bisogno e tutto ciò che asseconda lo sviluppo vitale è accompagnato da un sentimento di piacere.

Per questo il gioco ha un'enorme importanza nello sviluppo psicologico e soddisfa il fondamentale bisogno di crescita e di sviluppo. La tendenza al gioco costituisce, quindi, l'essenza stessa della natura del bambino.

Per Claparède l'infanzia serve *"a giocare e imitare"*. In questo modo si svolgono infatti, le funzioni dello sviluppo per le quali il fanciullo diviene uomo. Non si gioca perché si è fanciulli, ma si è fanciulli perché si ha bisogno di giocare. *"Possiamo trovare qui gli elementi fondamentali di una pedagogia che è, credo, la vera: quella cioè che vuole esercitare un'attività nel fanciullo solo in quanto se ne trova nel fanciullo il bisogno naturale, o dopo averlo abilmente suscitato in esso quando non vi sia istintivo; così da destare nel fanciullo l'interesse per l'oggetto di quella attività e il desiderio di raggiungerlo, e da conferire all'attività stessa la forma di gioco"*.

Sulla base di questi principi Claparède affronta lo studio dell'età evolutiva del bambino e ne individua le **leggi di sviluppo funzionale** nell'opera intitolata *"L'educazione funzionale"* del 1931:

- 1) Legge di successione genetica: il fanciullo si sviluppa attraverso fasi determinate che si succedono in ordine costante. La natura sembra aver predisposto per l'uomo un lungo periodo evolutivo dalla nascita alla maturità, a differenza degli animali inferiori che o nascono quasi adulti o lo diventano molto velocemente;
- 2) Legge di esercizio funzionale: l'esercizio di una funzione è la condizione del suo sviluppo;
- 3) Legge di esercizio genetico: l'esercizio di una funzione è la condizione per la quale determinate funzioni ulteriori possano manifestarsi;
- 4) Legge di adattamento funzionale: l'azione si manifesta quando per sua natura è atta a soddisfare il bisogno o l'interesse del momento.  
In base a questa legge, chiamata anche legge del bisogno o dell'interesse, qualunque attività è sempre suscitata da un bisogno. Non vi può essere attività se non vi sono bisogni da soddisfare. Scrive Claparède, *"Un atto che non è direttamente o indirettamente collegato ad un bisogno è una cosa contro natura"*;
- 5) Legge di autonomia funzionale: il fanciullo non è un essere incompleto, imperfetto, ma è un essere adeguato alle circostanze che gli sono proprie e la sua attività mentale è relativa ai suoi bisogni;
- 6) Legge di individualità: ogni individuo è diverso, differisce in varia misura dagli altri, sia per quanto concerne le caratteristiche fisiche, sia per quanto riguarda le caratteristiche psichiche.

Dalle sue teorie psicologiche, Claparède ricavò fondamentali conseguenze pedagogico-didattiche, secondo i principi di quella che si potrebbe chiamare la **pedagogia dell'interesse**. L'idea di fondo è, appunto, questa: l'educazione e l'istruzione debbono assecondare il bisogno naturale dei bambini ad apprendere per crescere, debbono, cioè, essere interessanti, intrinsecamente gratificanti. Detto in altri termini: la scuola e l'insegnamento devono essere in funzione dell'alunno, delle sue caratteristiche e delle sue capacità. Non è l'alunno che deve adeguarsi all'insegnante, ma è piuttosto l'insegnante che deve adattarsi all'alunno. Questo può accadere solo in una scuola "attiva", una scuola cioè in grado di sviluppare le attitudini e le capacità degli alunni, e non un semplice "uditorio" nel quale gli alunni si limitano ad ascoltare e ripetere le lezioni degli insegnanti.

*“Possiamo trovare qui gli elementi fondamentali di una pedagogia che è, credo, la vera: quella cioè che vuole esercitare un'attività nel fanciullo solo in quanto se ne trova nel fanciullo il bisogno naturale, o dopo averlo abilmente suscitato in esso quando non vi sia istintivo; così da destare nel fanciullo l'interesse per l'oggetto di quella attività e il desiderio di raggiungerlo, e da conferire all'attività stessa la forma di gioco... Un'educazione che si attenga alle leggi dello sviluppo naturale del fanciullo, che è poi la sola feconda di buoni frutti, deve dunque essere attraente; la materia da insegnare deve essere interessante per lo scolaro; allora l'attività e lo sforzo che questi dispiega e compie per assimilarla e farla propria prendono naturalmente forma di gioco... Il fanciullo deve essere messo in grado di compiere sforzi; ma, sotto pretesto di abituarvelo, non bisogna però disgustarlo o renderlo incapace per sempre”. Perché uno sforzo possa essere vittoriosamente sostenuto, occorre un interesse talmente elevato da vincere i riflessi antagonisti (inibizioni momentanee, sviamenti dell'attenzione, noia, disgusto, fatica, sonno) che costituiscono la spontanea difesa dell'organismo nei confronti di un lavoro difficile e gravoso. Tuttavia, quanto più un lavoro, anche difficile, è interessante per se stesso, tanto meno esso provoca riflessi antagonisti; la pienezza dell'interesse li vince del tutto. Il docente, in tale ottica, non deve più essere essenzialmente un "trasmettitore di nozioni", di informazioni, ma deve diventare uno stimolatore di interessi ed un organizzatore di situazioni di apprendimento; egli "deve essere per i suoi scolari ben più un collaboratore che un insegnante ex cattedra. In luogo di limitarsi a trasmettere loro delle cognizioni che egli stesso possiede, li aiuterà ad acquisirle da loro stessi".*

Claparède individua, nello sviluppo dei fanciulli, alcune grandi **tappe evolutive**, stadi e periodi caratterizzati da interessi prevalenti che vanno tenuti presenti nell'organizzazione delle situazioni di apprendimento:

- a) *Stadio d'acquisto e d'esperimento*: 1) periodo degli interessi percettivi nel primo anno; 2) periodo dell'interesse del linguaggio, nel secondo e nel terzo anno; 3) periodo degli interessi generali, risveglio intellettuale, età del perché da tre a sette anni; 4) periodo degli interessi speciali e obiettivi, da sette a dodici anni.
- b) *Stadio di ordinamento e di valutazione*: 5) periodo sentimentale; interessi etici e sociali; interessi specifici; interessi sessuali; da dodici a diciotto ed oltre.
- c) *Stadio della produzione*: 6) periodo del lavoro. I vari interessi subordinati a un interesse superiore (sia questo un ideale o il semplice interesse della conservazione personale) per il quale non sono che mezzi rispetto fine. Età adulta.

Circa il **primo periodo** (interessi percettivi) Claparède avanza la tesi, poi divenuta famosa (cfr. Decroly), della *percezione sincretica*. *“Il fanciullo, da principio, non si interessa evidentemente che ad un oggetto nel suo insieme, come massa colorata o meno estesa, più o meno contorta, che per essere presa e considerata richiede alcuni movimenti delle braccia o del capo: non si cura dei particolari... Per il fanciullo il tutto non è un composto di parti, ma un complesso, per cui andare dal semplice al complesso significa andare dal tutto alla parte”*. Il metodo, dunque, in tale periodo, come ha ben intuito Decroly, deve essere globale.

Circa il **secondo periodo** (interessi del linguaggio o glossici) Claparède osserva quanto sia letteralmente famelico di parole il fanciullo di due-tre anni: da principio egli raccoglie vocaboli, con una vera *“passione glossica”*; poi comincia a servirsi di sostantivi per designare oggetti concreti, poi di verbi, di aggettivi; per ultimo di numeri e di pronomi. Per questo bisognerebbe insegnare le lingue straniere nei primi anni di scuola, come la materna, mediante la conversazione.

Circa il **terzo periodo** (interessi intellettuali generali), Claparède condanna l'atteggiamento di chi considera sciocche le domande dei fanciulli. L'età dei

perché segna il risveglio dell'intelligenza. *"La curiosità infantile non è vizio, ma una virtù"*. Ogni vero apprendimento deve essere una risposta, che fanciullo *"accoglierà più avidamente quanto più è stato guidato a porsi la domanda da se stesso... Fra le domande del fanciullo prevalgono quelle sull'utilità e l'uso delle cose"*

Claparède presenta l'intelligenza come adattamento mediante tentativi (*tatonnement*).

Nel **quarto periodo**, dopo i sette anni, gli interessi speciali si manifestano in forme più obbiettive, rivelando la consapevolezza dei rapporti fra mezzo e fine; cominciano in questo periodo a diventare significative anche le differenze tra i due sessi.

Il **quinto periodo** (interessi sociali ed etici) segna un cambiamento di orientamento e la comparsa di nuove attitudini. Con la crisi della pubertà, il fanciullo sviluppa il senso delle relazioni sociali, cerca la stima delle persone, ne subisce l'ascendente; contemporaneamente prende coscienza di se stesso, della sua personalità, della sua responsabilità; diviene insofferente di vincoli e di proibizioni, vuol conquistarsi il suo mondo; è questo un periodo di ideali etici, estetici, religiosi.

Nell'opera fondamentale **"La scuola su misura"**, del 1921, Claparède affrontò il problema dell'insegnamento individualizzato. Gli studi di psicologia ci mettono di fronte con sempre maggiore evidenza alla realtà delle differenze individuali. Gli alunni sono profondamente diversi fra di loro per il diverso tipo di motivazione allo studio, per diversità di interessi, di attitudini, di capacità cognitive, di capacità di apprendimento, di ritmo di apprendimento.

La scuola tradizionale, però, per la rigidità della sua organizzazione, non sa tenere conto di tali differenze. La sua azione educativa è rivolta ad un astratto alunno medio, che nella realtà non esiste e che Claparède definisce *"una mostruosità psicologica"*.

Bisogna dunque riformarla profondamente, promuovendo una effettiva **"scuola su misura"**, attraverso alcuni provvedimenti pratici di modifica del organizzazione del lavoro scolastico. Quattro sono le principali vie che tale riforma può percorrere:

1) **Le classi omogenee.** Si tratta di:

- a) dividere ciascuna classe in una classe forte per i più intelligenti ed in una classe debole per quelli con maggiori difficoltà;
- b) differenziare nelle due classi sia il programma, sia gli obiettivi, i metodi di insegnamento.

2) **Le classi mobili.** Si tratta di permettere ad un alunno di seguire, per le diverse materie, lezioni di grado dove a seconda delle sue attitudini e delle sue capacità: Ad es. un alunno bravo in matematica e debole in latino potrebbe seguire le lezioni di matematica del terzo anno e le lezioni di latino del secondo anno.

3) **Le sezioni parallele.** Si tratta di creare all'interno dei diversi ordini di scuola ulteriori indirizzi che possano far corrispondere ancor meglio il tipo di scuola alle attitudini individuali.

4) **Il sistema delle opzioni.** Si tratta di:

- a) dividere l'orario scolastico in due parti nettamente distinte: una parte obbligatoria e uguale per tutti ed una parte opzionale, scelta cioè dagli alunni;
- b) diminuire in modo consistente il numero delle ore settimanali di lezione delle materie obbligatorie uguali per tutti;
- c) predisporre, per la parte di programma obbligatorio, un programma minimo che tocca gli **aspetti essenziali e fondamentali** delle discipline comuni;
- d) ampliare la parte del programma opzionale, dando in questo modo agli alunni possibilità di approfondire a piacimento con lavori monografici le discipline e0 argomenti verso i quali hanno più interesse e maggiori attitudini.

[Massimo Dei Cas, a.s. 2009/2010]